



STAMPA

L'Ft contro Silvio  
Non è Mussolini  
ma è pericoloso

M. BOTTARELLI A PAGINA 3

## L'Ft va all'assalto del Cavaliere

DI MAURO BOTTARELLI

■ Londra. «Un pericolo, in primo luogo per l'Italia. E un esempio deleterio per tutti». Ancora: «Il fascismo non è nel futuro probabile dell'Italia: Berlusconi chiaramente non è Mussolini, lui ha squadre di starlette e non di camicie nere. Ma il pericolo di Berlusconi è di un ordine diverso da quello di Mussolini, è quello dei media che rendono fatti i contenuti seri della politica e li sostituiscono con l'entertainment». L'attacco del *Financial Times* a Silvio Berlusconi è di quelli che lasciano il segno. Ma sarebbe un errore ricondurlo all'ondata di sdegno innescata dal cosiddetto "caso Noemi". Non esiste infatti popolo più pragmatico di quello inglese e

non esiste inglese più pragmatico di chi lavora nell'ambito finanziario, a qualunque livello. La regola aurea è e resta una sola: *business as usual*. Il resto – alcove, ville, camere da letto, cene sociali o compleanni – da queste parti contano nulla. Tanto più che in questo momento la Gran Bretagna, scossa com'è da uno scandalo che vede deputati e deputate chiedere ai contribuenti il rimborso di mangimi per pesci rossi e Tampax, ha ben altro a cui pensare che unirsi alle schiere di indignati speciali per il presunto caso Lewinsky all'italiana.

Il motivo dell'attacco da parte del quotidiano della City è altro e ben più serio: la Gran Bretagna, intesa come sistema economico basato per i quattro quinti sul settore finanziario, teme come non mai l'isolamento e il ridimensionamento. L'asse renano Merkel-Sarkozy è ormai imperante, lo stesso *Economist* ne ha pagato il tributo tre edizioni fa, con una co-

perlina che lasciava ben poco all'interpretazione e Londra cerca una sponda, fosse anche soltanto

per una pura operazione "di rottura". Il problema è che Silvio Berlusconi, mai molto amato Oltremarica, ha da un lato un rapporto privilegiato con quella Russia che dopo il caso Litvinenko e le accuse di spionaggio al British Council è sempre più nemico giurato del Regno Unito e dall'altro sembra ormai aver dato vita a un silenzioso *appesement* verso l'asse franco-tedesco, come d'altronde dimostrano la sintonia fra i tre ministri delle Finanze in tema di regolazione dei mercati e il recente corteggiamento Fiat-Opel.

La Gran Bretagna ha paura, inutile negarlo. È di ieri la notizia che dalla fine del 2010, 1300 filiali bancarie – un decimo del totale in Inghilterra – riconducibili ai marchi Abbey, Bradford&Bingley e Alliance&Leicester cambieranno nome e diventeranno soltanto Santander, ovvero l'istituto spagnolo che le controlla. Centinaia di anni di attività bancaria britannica cancellati in un attimo. Inoltre il risikio dell'industria automobilistica europea potrebbe vedere proprio la britannica Vauxhall, controllata da GM Europe che a sua volta controlla Opel, pagare il prezzo più alto alle opera-



zioni di fusione in atto: 5mila posti di lavoro potrebbero prendere il volo dopo le già disastrose operazioni messe in atto da Rover. Martedì il *Daily Telegraph* apriva così le pagine finanziarie: «Siamo onesti, se non facciamo derivati, cos'altro possiamo fare?».

Insomma, il *Financial Times* ha picchiato duro sull'anello debole dell'Ue. La crisi ha fatto evaporare le ricette da Chicago Boys che avevano trasformato i paesi dell'Est europeo in alleati convinti della Gran Bretagna in sede comunitaria, l'asse franco-tedesco punta all'egemonia, la Spagna si accoderà al carro dei vincitori per convenienza (le loro banche controllano molte di quelle inglesi ma disoccupazione e mercato immobiliare sono emergenze reali), la Tigre Celtica irlandese si è trasformata in un gattino impaurito e statalizzato: resta l'Italia, forte nella manifattura, esportatrice di ferro e soprattutto concorrente potenzialmente vincente di Francia e Germania. Cercare di rompere l'idillio, questa è la necessità del *Financial Times*.